

Che piú sceneggiare per i lumi di teatro?

La Commedia imbalsamata di un sommo attore drammaturgo – Eduardo, Carmelo Bene? O – seguendo le stiee acque degli insepolti, da Shakespeare a Molière, da Tirso a Silvio Fiorillo – rivedere lo scontro tra il tirso del riso atellano e il coturno letterario di Pirandello, il conflitto tra Prospero e la magia di Medea, tra il Commendatore e Don Giovanni, mentre Catalinon, Sganarello o Coviello assistono come insopprimibili servi padroni? Nella sua catabasi di esordio, egli – l'Attore protagonista – si ritrova, di volta in volta, compagno d'arte e nemico commediante del gemello orfico, figlio di una primordiale evirazione incancellabile nell'immaginario teatrale. Ma lei, la spodestata madre di Caliban, Arianna abbandonata da Teseo, Filumena impalmata in punto di morte dal vinto protagonista, esibisce la natura delle proprie facce lunari, per rinnovare il sorriso del mondo scoprendo la nudità del perenne ridere femminile – sia pure nella volgarità di un rito degradato, avanspettacolo, varietà, siparietto coreutico musicato da Offenbach piuttosto che da Wagner. Tutto ciò segue e si insegue, quasi estemporaneamente, fino all'ultimo Contrasto tra Antonio Petito e «Eduardo» Scarpetta, tra Charlie Chaplin e Bertolt Brecht, il cui esito è atteso financo dallo stesso Godot.

ROBERTO DE SIMONE